

Filosofia Il «Carteggio» (Aragno)

Croce e Gentile: due incompatibili idee di libertà

di Giancristiano Desiderio

Il *Carteggio* tra Benedetto Croce e Giovanni Gentile è un vero monumento spirituale, al quale è necessario ritornare per intendere qualcosa della nostra anima e del rapporto, sempre burrascoso, tra pensiero e potere. Quando l'editore Aragno, dieci anni fa, mise mano all'avventura della pubblicazione del *Carteggio*, non immaginava che avrebbe avuto un ampio successo di critica e di pubblico. Dieci anni dopo non c'è nulla da immaginare: il *Carteggio* tra i due filosofi prima amici e poi nemici è il documento filosofico più importante della storia italiana del XX secolo. Ecco perché l'uscita l'8 marzo del quinto volume, curato come i precedenti da Cinzia Cassani e Cecilia Castellani, è un evento nazionale ed europeo. Il volume, formato da due tomi indivisibili (pagine 990, € 60) che riguardano, rispettivamente, gli anni dal 1915-1919 e dal 1920-1924, è drammatico, perché al giro di boa della Grande guerra, sulla quale i due filosofi avevano idee diverse, il dialogo inizia a consumarsi con la trasformazione del dissenso filosofico in dissidio politico.

Nella lettera del 1° gennaio 1915, che apre il primo tomo, Gentile scriveva all'amico: «Anch'io ho fiducia che chiarendo sempre meglio le nostre idee finiremo col ritrovarci interamente d'accordo in ciò che è sostanziale». Aggiungeva: «Ciò che rimane tuttavia di oscuro in mezzo a noi dovrà pure una



volta illuminarsi». Croce il giorno dopo rispondeva all'amico: distinguendo tra Gentile e i suoi allievi — che usavano l'idealismo attuale del maestro «per fare il comodaccio loro» —, si augurava il passaggio di Gentile dall'idealismo attuale allo spiritualismo assoluto e aggiungeva: «Tener alta la coscienza della verità come un duro lavoro: ecco il nostro dovere presente». Fin dalle prime battute si presenta il dramma che si sta consumando sia sopra le teste dei due filosofi con la guerra, sia attraverso le loro teste, le loro filosofie e, poi la loro amicizia. Di lì a poco, tra il 5 e l'8 aprile, Croce scriverà le alte pagine del *Contributo alla critica di me stesso*, che così finisce: «Ma io scrivo queste pagine mentre rugge intorno la guerra che potrà essere seguita da generale irrequietezza o da duro torpore».

Dopo la guerra ciò che vi era di oscuro non s'illuminò, l'accordo sostanziale auspicato da Gentile si allontanò ancor di più, tantomeno i due «idealismi» si incontrarono e, anzi, entrarono in conflitto. Era inevitabile. I due si erano sempre intesi, come aveva intuito Antonio Labriola, fraintendendo: prima su Marx, poi su Hegel, quindi sulla guerra, poi su Mussolini. Nelle ultime due lettere — datate 23 e 24 ottobre 1924 — il dramma è consumato e sembra di toccar con mano la diversa idea che i due avevano della filosofia rispetto al potere e, insomma, della libertà. Gentile: «Ti chiedo soltanto due parole franche e nette, quali che esse debbano essere, ma che vengano dal fondo del tuo cuore». Croce: «Certo, noi da molti anni ci troviamo in un dissidio mentale (...). Ma ora se n'è aggiunto un altro di natura pratica e politica, e anzi il primo si è convertito nel secondo; e questo è più aspro. Non c'è che fare. Bisogna che la logica delle situazioni si svolga attraverso gli individui e malgrado gli individui...». Non si scrissero più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

- **L'incontro:** il carteggio tra Benedetto Croce e Giovanni Gentile sarà presentato a Roma il 6 marzo (ore 15) presso l'Accademia dei Lincei. Partecipano: Roberto Antonelli, Gennaro Sangiuliano, Natalino Irti, Benedetta Craveri, Sebastiano Gentile, Gennaro Sasso, Massimo Cacciari, Michele Ciliberto, Emma Giannattai

